

## **L'ITALIA MESCHINA**

*di Dario Mazzocchi*

Giovannino Guareschi non appare nelle antologie scolastiche, ma trova un posto più nobile in quelle della memoria di chi lo ha letto ai tempi del mitico Candido o dopo la sua morte, tramandando di padre in figlio l'amore per sane letture semplici e di grande aiuto per capire gli uomini.

D'altra parte è vero, sarebbe ora che gli venissero dedicate pagine di storia ufficiale della letteratura italiana, accanto agli autori contemporanei. Perché Guareschi ha tutte le carte in regola per pretenderlo: è lo scrittore italiano più tradotto al mondo; è stato uno dei maestri del giornalismo umoristico, sin dai tempi del Bertoldo e quindi sin dai tempi del fascismo, quando far ridere era impresa ardua; è l'erede romantico di Giuseppe Verdi, non solo perché ha costruito il suo ristorante di fianco alla casa natale del Maestro, ma anche perché le sue parole si valorizzano ulteriormente se accompagnate da una sinfonia verdiana. Paiono fatte apposta.

Giovannino Guareschi è nato il primo maggio del 1908, quando sotto casa, a Fontanelle di Roccabianca, i socialisti festeggiavano la giornata dei lavoratori. Non a caso il primo battesimo lo ricevette da Giovanni Faraboli, sindacalista storico della Bassa e di tutta l'Emilia, che lo presentò come "un compagno di più!". Il padre di Giovannino decise di chiamarlo così proprio in onore del sindacalista, abbassando addirittura di un tono il nome del proprio figlio per dimostrare la sua gratitudine.

L'uomo della Bassa non sarebbe mai diventato un "compagno di più", sarebbe rimasto quello di sempre: libero e, se volete, un po' anarchico, perché nessun partito o ideologia è mai riuscita a imprigionarlo. Guareschi era per l'individuo, la persona, la famiglia, la patria e la religione. Su questi temi non ha mai accettato compromessi e non si piegò nemmeno in occasione del famoso (e fumoso) processo De Gasperi, quando finì nelle carceri San Francesco di Parma per diffamazione a mezzo stampa. La storia è nota: Guareschi pubblicò sul Candido alcune lettere a firma De Gasperi risalenti al '44, quando il futuro presidente del Consiglio era rifugiato in Vaticano. In queste missive veniva chiesto al generale Alexander di non esitare a bombardare Roma per sminuire l'animo del popolo italiano e, quindi, del fascismo. Il processo si tenne nel 1954 e Giovannino fu ritenuto colpevole di diffamazione, mentre la perizia calligrafica della difesa non veniva concessa. Il mainstream dei media di oggi, riferendosi alla vicenda, accenna sempre a certe "lettere false" senza ammettere la possibilità che, al contrario, possano essere vere. Un buon modo per ripercorrere l'intera vicenda è sfogliare "*Chi sogna nuovi gerani?*", una sorta di autobiografia curata, in realtà, dai figli di Guareschi, Alberto e Carlotta, mai stanchi di lavorare per il ricordo del loro genitore. A&C, soprannominati ai tempi del Candido Albertino e la Pasionaria, conducono il centro studi Giovannino Guareschi che ha sede all'interno del Club dei 23 ([www.giovaninoguareschi.com](http://www.giovaninoguareschi.com)), un paradiso di Mondo Piccolo dove è possibile trovare tutto quello che occorre sapere su Guareschi e dove si ha il piacere di ascoltare i suoi figli davanti al vecchio camino in quella che una volta era una sala del ristorante che il giornalista inaugurò nel 1964.

In rassegna si possono scorrere la copertine dell'intera saga di Don Camillo e Peppone (*Don Camillo, Don Camillo e il suo gregge, Il compagno don Camillo, L'anno di Don Camillo, Ciao don Camillo, Don Camillo e don Chichì, ovvero l'edizione integrale di Don Camillo e i giovani di oggi*) più la raccolta "*Tutto don Camillo*", trecentoquarantasei racconti corredati da scheda illustrativa, indici e appendici. L'antologia del Mondo Piccolo, eccola che esiste. E poi ci sono le prime opere (*Il marito in collegio, Il destino si chiama Clotilde, lo spassosissimo Zibaldin e La scoperta di Milano*). E opere meravigliose come "*La favola di Natale*", scritta durante i giorni di prigionia

come Internato Militare Italiano in Germania e Polonia, raccontati nell'impareggiabile "*Diario clandestino*": sfogliandolo, si ha le sensazione di trovarsi di fronte ad un genio, perché trasformò una tragedia in un motivo per continuare a vivere, rimanendo il Giovannino di sempre. Quello che "non muoio neanche se m'ammazzano".

In realtà ci hanno provato a seppellirlo per sempre dopo la sua precoce morte avvenuta il 22 luglio 1968, a Cervia, per colpa di un secondo infarto, dopo quello che lo colpì nel 1962 con il fisico provato non solo dai giorni di lager, ma anche di prigionia a Parma. L'Unità titolò "E' morto lo scrittore che non è mai nato", le istituzioni fecero finta di niente e nessuno presenziò al suo funerale. Montanelli non riuscì a tornare in tempo, impegnato sul fronte cecoslovacco. Dietro ad un albero, in disparte, si presentò Enzo Ferrari, che conobbe Giovannino grazie a suo figlio Dino. E c'era l'amico Baldassarre Molossi, storico direttore della Gazzetta di Parma, che il giorno successivo firmò un articolo dal titolo *L'Italia meschina*: "*L'Italia meschina e vile, l'Italia provvisoria, come lo stesso Guareschi con amara intuizione la definì nel 1947, ci ha fornito ieri l'esatta misura del limite estremo della sua insensibilità morale e della sua pochezza spirituale*".

Quindi perché meravigliarsi di non trovare Giovannino nella antologie italiane? Dal '68 ad oggi nulla è cambiato. E questo non è né bello né istruttivo.